

Maggi il conte Giuseppe Salvadego-Molin fece parte di quella schiera di cittadini che, una volta formata l'Italia, si diedero da fare per crescere in onore e fortuna la patria.

Cavaliere della Corona di Prussia e dei SS. Maurizio e Lazzaro, il nobiluomo veneziano, che a Brescia fece parte anche delle commissioni di parecchie opere pie, acquisì particolari meriti sociali anche nel Cavarzerano. Troppo fidente nell'avvenire dell'agricoltura, si diede ad una vasta opera di bonifica delle valli, dissestando e quasi perdendo tutte le sostanze che aveva ereditato dal padre.

Sarebbe stato eletto ancora deputato a Padova se non avesse amato la famiglia, dalla quale non voleva allontanarsi. Ritiratosi dalla vita pubblica a Cavarzere negli ultimi anni della sua vita, nel 1890 venne nominato presidente della Commissione censuaria provinciale.

Ma nonostante la sua intensa attività altrove, Giuseppe Salvadego-Molin caratterizzò con la sua personalità la vita politica e amministrativa a Cavarzere per ben venticinque anni. Qui imperniò e raccolse attorno a sé il Partito moderato.

Nel periodo in cui ricoprì l'ufficio di sindaco di Cavarzere si ebbero due avvenimenti di particolare gravità: il freddo del 1879-1880 (che impedì i lavori per quasi tutto l'inverno) e l'inondazione del 1882. Sotto la sua guida, il Comune fece enormi sacrifici per assicurare il pane alla classe lavoratrice. Giuseppe Salvadego-Molin non si arrestò di fronte alle molte difficoltà pur di salvare il centro del paese minacciato dall'acqua da tutte le parti.

Figura snella, asciutta e nervosa, nel conte spiccarono la cortesia veneta e l'animo mite e generoso di un gentiluomo di antico stampo. Morì a 76 anni, tra l'unanime rimpianto, al tempo in cui era sindaco di Cavarzere Giuseppe Bertolini. Ebbe funerali grandiosi. La sua salma venne traslata a Brescia, dove fu sepolta nella tomba di famiglia.

Giuseppe Salvadego-Molin era padre del conte Francesco (1856-1928), pioniere dell'economia cavarzerana.